

Le donne imprenditrici che scelgono la meccanica non sono molte. Quelle che lo fanno hanno determinazione, competenza e passione. Oltre all'impegno per conciliare vita privata e vita professionale, devono superare lo scetticismo di un mondo tipicamente maschile. E lo fanno con successo. A RMO ne parlano Angela Picco (Picco), Beatrice Just (Millutensil) ed Eleonora Giovannardi (Rotex)

di Franco Gornati

La meccanica in rosa

Un aspetto è evidente: le donne hanno una predisposizione alla multifunzionalità. Che sia sviluppata naturalmente o per necessità, la maggior parte di esse gestisce - e con efficienza - un'altalena continua di impegni che coinvolgono famiglia, lavoro e casa. Si ricordano della festa all'asilo del figlio e contemporaneamente riescono a organizzare il proprio lavoro, senza dimenticarsi di passare al supermercato a fare la spesa per la cena. Queste doti, probabilmente innate in chi da sempre è abituata a conciliare molte cose, sembrereb-

bero essere un vantaggio per tutte quelle donne che scelgono di diventare imprenditrici. Nonostante la crisi economica, le imprese femminili continuano infatti ad aumentare e anche quest'anno il numero complessivo è cresciuto dell'1,5% - contro la crescita nulla complessiva -, portando le imprese in rosa a quasi un milione e mezzo di unità. Numericamente, le imprese femminili rappresentano così circa un quarto del totale delle imprese in Italia e sono presenti in quasi tutti i settori produttivi. È naturalmente difficile trovarle nei settori del-

l'estrazione mineraria, ma sono molto attive nel commercio e nei servizi alle imprese, dove si occupano di consulenze professionali, di ricerca e di informatica. E nella meccanica? Non sorprenderà scoprire che non sono molte. Secondo il Rapporto Unioncamere 2009, le imprese femminili impegnate nella costruzione di macchine utensili sono circa 14.000, meno dell'1% del totale delle imprese in rosa. Certo, anche a rischio di facili stereotipi, non è facile immaginarle appassionate costruttrici di impianti meccanici, ma questo non significa che le imprenditrici della meccanica non amino ciò che fanno. La loro naturale capacità organizzativa e relazionale trova infatti nella meccanica un ambiente stimolante e gratificante. Del resto, le imprenditrici del settore tendono ad affidare i ruoli tecnici al personale maschile mentre preferiscono svolgere personalmente le attività di tipo organizzativo, amministrativo e di relazione con i clienti, riproducendo, in parte, la classica suddivisione dei ruoli professionali maschili e femminili. Ma con l'importante differenza che qui si tratta di una scelta fatta e non subita. A RMO ne parlano Angela Picco, amministratore delegato di Picco, Beatrice Just (vicepresidente di Millutensil) ed Eleonora Giovannardi, (titolare di Rotex).

i protagonisti



Angela Picco, amministratore delegato di Picco, a proposito del rapporto con la meccanica: "La meccanica è qualcosa che ti nasce e cresce dentro e che si lega anche a una tradizione familiare. Quando si realizzano certe commesse, è appagante e appassionante. Quando vedi che in azienda sviluppi una tecnologia che è all'avanguardia, che non ci si ferma mai, che siamo innovativi, ci si appassiona".



Beatrice Just, vicepresidente di Millutensil, afferma che "chi oggi fa meccanica deve farlo a certi livelli perché altrimenti è tagliato fuori. Il mercato non perdona più l'approssimazione, gli errori o l'impreparazione, ed essendo così selettivo la distinzione uomo o donna non fa più molta differenza. Alla fine, devi essere preparato e competente".



Eleonora Giovannardi, titolare di Rotex Group: "Dato che sono molto giovane e sono donna, lo scetticismo da parte dei clienti spesso è forte. Lo scorso anno sono stata in Grecia per una installazione e quando mi sono venuti a prendere all'aeroporto mi hanno chiesto perplessi dov'era il tecnico. Alla fine il mio lavoro e la mia competenza sono state molto apprezzate".

Una strana coppia? Il primo pensiero è che il binomio donne e meccanica sia un binomio contro natura. È difficile associare la figura femminile all'ambiente delle officine, all'odore dell'olio e del grasso: la meccanica è spesso sporca, pesante e faticosa. In modo arguto, Angela Picco, vulcanica imprenditrice nel settore delle macchine per ingranaggi, scherza sulla figura femminile nella meccanica: "Siamo tutte delle povere donne che si ritrovano coinvolte". Anche se scherzosa, l'affermazione sembra essere molto spesso vera. Per Angela Picco, è stata l'azienda del padre il punto di partenza della propria carriera imprenditoriale, che le ha





regalato grandi soddisfazioni non solo in azienda ma anche in ambiti associativi, come ad esempio in Ucimu, dove è stata la prima donna consigliere, la prima donna alla quale hanno attribuito una presidenza di una delle società di Ucimu e dove è l'attuale presidente di Efim, l'ente organizzatore delle fiere per conto dell'Ucimu.

Anche per Beatrice Just e la sorella Veronica, di Millutensil, una società tutta in rosa che produce presse prova stampi e linee di alimentazione e taglio della lamiera da coil, il mestiere di imprenditrici è cominciato nell'azienda di famiglia. "Millutensil è stata fondata da mia mamma e oggi la compagine sociale è formata da tre donne, mia madre, io e mia sorella Veronica – dice Beatrice Just -. Io e mia sorella ci siamo di fatto trovate a continuare l'attività di famiglia e, anche se abbiamo fatto percorsi di studi diversi, alla fine siamo approdate entrambe all'azienda di famiglia".

Per Eleonora Giovannardi, giovanissima imprenditrice romagnola di 27 anni e neoletta presidente CNA giovani industriali dell'Emilia Romagna, l'inizio della carriera di imprenditrice è stato invece il naturale proseguimento delle prime esperienze fatte accanto al padre, accompagnandolo alle fiere e imparando a conoscere da vicino le macchine per la lavorazione dell'alluminio. Da lì è nata l'idea di fondare la Rotex Group, in società con altri tre giovani imprenditori: "Dopo l'esperienza con la Altech, la società di mio padre che commercializza macchine per la lavorazione dell'alluminio, ho pensato che sarebbe stata una bella opportunità quella di cominciare a produrre noi stessi le



macchine e con altri tre soci abbiamo dato vita alla Rotex. Oggi, la Altech, la Rotex e una terza società, la Almech, formano un gruppo sinergico che produce e commercializza macchine per l'alluminio".

L'ostacolo dello scetticismo. Eleonora Giovannardi è entrata di slancio nel mondo della meccanica, imparando sul campo tutto quello che c'era da imparare. L'ammonimento di suo padre - "Eleonora, in un mondo di uomini come quello della meccanica, non devi saperne quanto loro ma il doppio" -, non l'ha sicuramente spaventata. Così è arrivata a mettere le mani direttamente sulle macchine e oggi è in grado di installare un proprio centro di lavoro. "Adesso mi occupo per lo più di vendite, ma mi capita ancora di installare le nostre macchine. Dato che sono molto giovane e sono donna, lo scetticismo da parte dei clienti spesso è forte. Lo scorso anno sono stata in Grecia per una installazione e quando mi sono venuti a prendere all'aeroporto mi hanno chiesto perplessi dov'era il tecnico. È stato bello e anche una grande soddisfazione vedere che alla fine il mio lavoro e la mia competenza sono state molto apprezzate". In effetti, anche se accade rara-



mente, non mancano le occasioni di fraintendimento. Come ricorda Angela Picco, “ci sono state situazioni nelle quali non è stato facile affrontare certi clienti, e non per un aspetto culturale o per difficoltà di comunicazione, dato che è accaduto sia all'estero che in Italia. Accade che i clienti faticino a capire che ruolo hai, se tu sia una segretaria o una persona che ha delle responsabilità. Anche

alla EMO di quest'anno mi sono ritrovata con una commissione di imprenditori indiani tra i quali qualcuno ha capito chi ero e chi rappresentavo, ma qualcun altro, che non aveva capito, non mi parlava. Alla fine, dato che sono una faccia tosta, ho risolto da sola presentandomi direttamente” All'estero la situazione è però un po' migliore, nell'esperienza di Beatrice Just: “Per il ruolo che ho in azienda, i clienti con cui ho rapporti sono solitamente aziende internazionali dove è forte l'integrazione della componente femminile. Difficilmente ho rapporti con persone che fanno distinzioni tra uomo e donna. Ecco, può capitare più facilmente in Italia, con piccole aziende caratterizzate dalla figura imprenditoriale maschile. Però, anche in questi casi, la validità e il merito delle tue posizioni fa dimenticare presto questa apparente anomalia”.

Poco tempo, grandi soddisfazioni. Forse la difficoltà maggiore per una donna imprenditrice è legata all'organizzazione del proprio tempo, diviso tra casa e azienda. “Devi avere un supporto in famiglia - afferma Angela Picco -. Occorre avere molta collaborazione e qualcuno che ti supplisca in molte delle attività di casa perché rientrando tardi la sera sarebbe molto dura poter fare altrimenti. Quando ho cominciato a lavorare devo dire che se non avevi delle nonne a casa era un problema grosso mentre oggi la situazione è molto migliorata”. Oggi in effetti sono molte le strutture che supportano le esigenze delle donne, ma per chi lavora con orari impegnativi, come accade alle imprenditrici, occorre uno sforzo ulteriore per adattare il proprio ritmo e i propri tempi a quelli di asili, scuole o parenti. “È un po' come giocare a Tetris - ci sorride al proposito Eleonora Giovannardi -, il gioco nel quale devi far combaciare rapidamente tanti pezzi di tipo diverso. Ci si deve organizzare. Io non ho figli e questo rende un po' più semplice la gestione del tempo, ma frequentando il gruppo delle donne

imprenditrici di CNA mi sono accorta che molte delle donne mie colleghe lamentano una certa rigidità negli orari degli asili. È vero che con un'azienda tua riesci a gestire un po' meglio i tuoi tempi, ma comunque ci devi essere in azienda”. E il ritorno di tutti questi sacrifici? Tenere in equilibrio questi diversi ruoli può essere fonte di problemi e tensioni, ma rinunciare ad uno dei due mondi significherebbe forse realizzarsi a metà. “Credo che molto dipenda dagli aspetti caratteriali - dice Beatrice Just - e nel mio caso forse dipende anche dall'esempio in famiglia, dato che mia madre non era una casalinga. In generale, però, credo che la donna deve amare quello che fa, perché se vive il lavoro con un senso di colpa verso la propria famiglia è senz'altro meglio allora che si dedichi esclusivamente alla famiglia. Se, d'altra parte, dal lavoro trae un'energia positiva che riesce poi a proiettare in famiglia, come donna soddisfatta, allora il lavoro cessa di costituire un problema per diventare uno stimolo”. E la meccanica può regalare grandi soddisfazioni, come riconosce infatti Angela Picco: “La meccanica è qualcosa che ti nasce e cresce dentro e che si lega anche a una tradizione familiare. Quando si realizzano certe commesse, certi ordini, è sicuramente appagante e appassionante. Quando vedi che in azienda sviluppi una tecnologia che è all'avanguardia, che non ci si ferma mai, che siamo innovativi, sì, certo, ci si appassiona”. È la soddisfazione che l'imprenditore ricava dalla capacità di organizzare cose e persone per il raggiungimento di un obiettivo, di superarlo e di innovare. “Ma c'è da dire, però, che chi oggi fa meccanica deve farlo a certi livelli perché altrimenti è tagliato fuori - conclude Beatrice Just -. Il mercato non perdona più l'approssimazione, gli errori o l'impreparazione, ed essendo così selettivo la distinzione uomo o donna non fa più molta differenza. Alla fine, devi essere preparato e competente”.

READERSERVICE.IT - MILLUTENSIL N.21 - PICCO N.22 - ROTEX N.23